

Il C.d.F. della più grande fabbrica metalmeccanica di Roma, spiega la clamorosa decisione: di fronte al selvaggio attacco all'occupazione non accettiamo la linea morbida dei vertici sindacali

Durissime accuse al sindacato

Drammatica scelta della Fatme «Non faremo questo sciopero»

«Sappiamo benissimo che ci saranno speculazioni, ma sarebbe stato più irresponsabile continuare a far finta di niente» - Ultimatum alla Federazione unitaria regionale



«No quella "fermata" di due ore noi non la faremo; questa la decisione presa dai lavoratori della Fatme. E, se non interverranno fatti nuovi, per la prima volta nella sua storia una delle roccaforti storiche della classe operaia romana non parteciperà ad uno sciopero indetto dalla federazione unitaria. Ma cosa sta succedendo? Perché i lavoratori e il C.d.F. della più grande fabbrica di Roma hanno preso quest'iniziativa? È stata una decisione sofferta — dice Maurizio Elissandrini del C.d.F. — ma presa a stragrande maggioranza e siamo convinti che è stata una decisione giusta. Sappiamo benissimo che ci saranno speculazioni, ma di fronte ad una situazione economica che si aggrava sempre più, di fronte agli attacchi selvaggi all'occupazione abbiamo ritenuto che sarebbe stato più irresponsabile continuare a far finta di niente, ignorando le richieste che vengono dai lavoratori. Centinaia di migliaia di operai hanno perso il lavoro, altrettanti sono minacciati, il governo punta sempre più chiaramente su una politica di recessione e noi siamo solo capaci

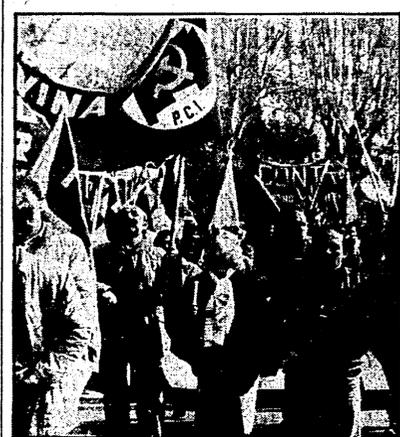
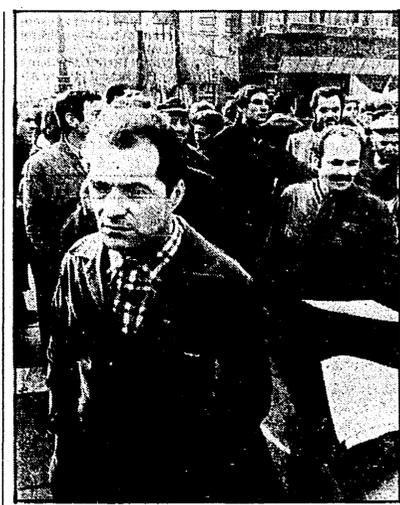
di rispondere a tutto questo discutendo per ore e ore se deve essere chiamata fermata oppure sciopero. No, è ora che i vertici sindacali sappiano che questa non è la strada su cui si può continuare a marciare. Nel comunicato elaborato al termine di una riunione straordinaria il C.d.F. della Fatme pone un ultimatum alla Federazione unitaria regionale: «convocazione straordinaria prima del 2 aprile del consiglio generale unitario per prendere iniziative che modifichino la scelta politica della "fermata". Se il consiglio generale non verrà convocato e in quell'occasione non sarà discusso, non sarà fatta chiarezza sul modo in cui sta procedendo il confronto con il governo e come vengono costruite le iniziative di lotta, per far marciare il confronto stesso, il C.d.F. tenuto conto della volontà dei lavoratori espresa nelle assemblee darà indicazione di non aderire alle due ore di fermata decise per venerdì prossimo».

«Non è la prima volta che affrontiamo questi problemi — aggiunge Elissandrini — abbiamo tentato in mille modi con ordini del

giorno, delegazioni, assemblee con esponenti nazionali del sindacato di avviare una riflessione seria, approfondita sulle scelte del sindacato e sul modo in cui i lavoratori vengono chiamati a sostenerle; ma non è successo niente. È grave ma lo è ancora di più dopo la grande manifestazione dei metalmeccanici, dopo i segnali chiari che sono venuti dalla piazza. Vogliamo continuare a definire quei fischi come manifestazione di un gruppo di settari, di una minoranza rissosa? È una interpretazione pericolosa e suicida per la vita del sindacato. Ed io come i lavoratori della Fatme e non solo della Fatme nel sindacato continuo a non voglio assistere passivamente al suo lento svuotamento, alla sua morte. Certo — continua Elissandrini — venerdì non sciopero, ma non perché si è esaurita la nostra volontà di lotta, anzi, siamo convinti che bisogna lottare di più e meglio.

Troppi scioperi sono stati indetti e fatti senza la necessaria convinzione. E sciopero per i lavoratori non è, ti assicuro, un divertimento. Dobbiamo perdere l'abitudine a sciopero e riprendere quella che si sciopero su piattaforme precise, per raggiungere obiettivi concreti. Altrimenti è inevitabile che la gente, i lavoratori non ti seguono più.

E non parlo di qualunque, dei crumiri, ma di quei lavoratori da anni impegnati nel sindacato. Bisogna che i lavoratori, i Consigli di Fabbrica tornino ad interpretare il ruolo che gli compete. Si parla tanto di sindacato moderno, il nuovo sindacato degli anni 80, ma la posta in gioco, le questioni continuano a rimanere le stesse. Le riforme continuano a non essere realizzate oppure fatte in modo da non incidere minimamente su una nuova qualità della vita e il sindacato invece è tutto impegnato a mediare verso il



Ronald Polgolini

«Condanniamo i fischi a piazza San Giovanni, ma i lavoratori non sono tutti estremisti»



Centinaia di portuali in corteo a Civitavecchia

Teri tutta Civitavecchia è scesa in piazza con i portuali. Per le vie cittadine, presidiate dai mezzi meccanici e con le bandiere del sindacato, si è snodato un corteo composto per lo più dai 600 portuali (feri era stato indetto lo sciopero nazionale di categoria) con una combattiva presenza dei giovani, e con la solidarietà di altre categorie. Accanto alla piattaforma nazionale, che punta soprattutto agli investimenti e all'occupazione, i portuali di Civitavec-

chia hanno posto sul tappeto anche le questioni che riguardano il ruolo del porto nello sviluppo della zona e dell'intero Alto Lazio. Il corteo ha raggiunto il municipio e una delegazione ha chiesto l'incontro con l'amministrazione comunale. Niente da fare. I responsabili della giunta DC-PSI-PSDI hanno incomprendibilmente preferito evitare l'incontro con i lavoratori delegando a un assessore, capitato in comune

Sulla manifestazione nazionale dei metalmeccanici, sulla sua difficile conclusione si è aperto un dibattito assai vivace all'interno del movimento sindacale. Oggi pubblichiamo un intervento di alcuni lavoratori comunisti e delegati del Poligrafico.

Cara Unità,
Il giorno 26 marzo abbiamo partecipato alla manifestazione dei metalmeccanici con lo slancio e la passione di chi, anche non essendo un metalmeccanico, si sente di contribuire a momenti così grandi e importanti di lotta della classe operaia. Premettiamo subito (tanto per non fare confusione) che non siamo tra quelli che hanno fischiato Benvenuto e siamo perfettamente d'accordo sul fatto che l'unità dei lavoratori è indispensabile sia per la salvaguardia della democrazia che per la riuscita delle nostre lotte e che il settarismo non aiuta certo a risolvere i gravi problemi che tutti noi abbiamo, ma anzi li aggrava.

Detto questo però, vogliamo precisare che non siamo assolutamente d'accordo con molte delle dichiarazioni e commenti fatti dopo la manifestazione da uomini politici ed esponenti sindacali che hanno attribuito a quei fischi un significato totalmente diverso da quello che avevano, come ad esempio Spadolini che ha parlato, andando oltre tutti i limiti, di atti di autentico fascismo. Quasi tutti i commentatori hanno dichiarato che in questo modo si rompe

l'unità del sindacato e perciò chi vuole questo va isolato e battuto. È vero, noi vogliamo lottare per l'unità sindacale. Ma che cos'è l'unità sindacale? È l'unità dei vertici delle Confederazioni o l'unità dei lavoratori?
Guardando la piazza mentre parlava Benvenuto a noi non sembra affatto che non ci fosse unità tra i lavoratori, non erano gruppetti isolati come qualcuno ha lasciato intendere («Unità» stessa parola di decine di migliaia di mani alzate) e se erano pochi perché tutti gli altri non hanno applaudito? Allora, o i lavoratori sono diventati tutti massimalisti e irresponsabili oppure qualcosa deve essere rivisto nelle ultime scelte sindacali unitarie. Una dichiarazione in particolare ci ha colpito: quella di Luciano Lama (anche per la stima che abbiamo verso di lui) che dice nell'intervista sull'«Avanti»: «Chi aprioristicamente è contro il sindacato e considera un dirigente sindacale un nemico, si faccia altrove la sua manifestazione, non è ammissibile che si inserisca nelle nostre iniziative per fare opera di provocazione».

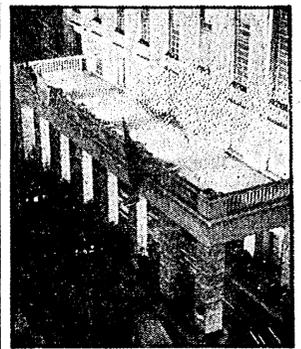
Cosa significa «aprioristicamente contro il sindacato», che chi contesta scelte sindacali o esponenti sindacali è aprioristicamente contro il sindacato? Un'operaio in cassa integrazione o che ha addirittura perso il posto di lavoro, fischia perché considera Benvenuto un nemico ed è contro il sindacato o perché vorrebbe che in sindacato intensificasse la lotta contro la politica economica del governo? Del resto gli stes-

Eletto ieri sera dall'assemblea capitolina

Il Teatro dell'Opera ha il nuovo sovrintendente È il socialista Moscon (succede a Vlad)

Il Teatro dell'Opera ha un nuovo sovrintendente. È Giorgio Moscon, 57 anni, avvocato, socialista. Prende il posto del musicista Roman Vlad, dimissionario. Moscon è stato eletto, ieri sera, dal consiglio comunale. Il candidato della maggioranza capitolina — il Pli, Pci e Pri — ha ottenuto anche il consenso del gruppo socialdemocratico: in tutto 38 voti su 62 schede depositate nell'urna. Le altre sono risultate bianche (salvo una, sembra di provenienza dc, con sopra scritto il nome del noto tenore Del Monaco).

Prima di scegliere il sovrintendente dell'Opera, l'assemblea capitolina ha discusso per più di quattro ore. Il confronto è servito, oltre che ad approvare i problemi attuali del Teatro ad esaminare le difficoltà in cui si trovano un po' in generale tutti gli Enti lirici e a fare il punto sull'impegno culturale del Comune. A questo tipo di dibattito si è sottratta in larga misura la Dc, che non ha voluto perdere l'occasione per indirizzare nuovi strumentali attacchi all'amministrazione di sinistra.



Ma chi è l'uomo che succede a Roman Vlad, al quale è stato rivolto, ieri sera, un diffuso ringraziamento per il lavoro svolto? Giorgio Moscon si è sempre occupato di diritto d'autore e di diritto dello spettacolo. Sulla materia ha pubblicato diversi studi. Dal '65 al '68 presidente dell'Ente gestione cinema, è dalla sua fondazione il legale del Teatro di Borzò e cura i diritti d'autore di numerosi scrittori, per il teatro, il cinema e la televisione. Moscon ha fatto anche parte, più volte, della Commissione centrale per la cinematografia e di quella per il teatro del Ministero dello Spettacolo. Negli anni più recenti ha partecipato alle commissioni per le nuove leggi sulle attività musicali, sul teatro di prosa sul cinema.

Nell'aula del Giulio Cesare hanno parlato in tutto otto consiglieri. Tre per la Dc: Mori, Bernardo e Silvia Costa. Uno a testa per il Pli (Cutolo) il Psdi (Borzò) il Psi (Natalini) il Pli (Gatto) e il Pci (Salvagni).

For e Cutolo e Bernardo hanno sostenuto che le attuali difficoltà dell'Opera sono figlie della politica culturale del Campidoglio. «La scelta dell'effimero fatto da Nicolini — ha detto Mori — ha soffocato il Teatro dell'Opera». Silvia Costa ha auspicato che con la nomina del nuovo sovrintendente non si considerino «risolte» le vicende dell'Opera, e ha affermato che non c'è speranza per questo Ente lirico se non in una reale volontà di rilancio artistico e gestionale, con un progetto concordato tra Comune, Provincia, Regione e Ministero dello Spettacolo.

Da notare tra le fila de l'assenza del capogruppo Galloni, arrivato in «zona Cesarini», all'ultimo momento, appena in tempo per depositare la sua scheda bianca.

Il liberale Teodoro Cutolo ha detto che le dimissioni di Roman Vlad sono il frutto di «un permanente contenzioso con il direttore artistico dell'Opera — cioè con Lanza Tomasi — e che alla gestione del Teatro possono essere addebitate «numeroso carenze» di ordine amministrativo.

Borzò per il Psdi ha invece riconosciuto lo sforzo fatto dai vari consigli d'amministrazione nominati negli ultimi anni, dopo il re-

sotto il profilo artistico» del Teatro. Borzò ha comunque definito «gravissima» la situazione odierna dell'Opera di Roma. Annunciando il voto favorevole sul nome di Moscon ha quindi chiesto, per il Psdi, che il nuovo sovrintendente tra sei mesi riferisca al consiglio comunale sui suoi programmi.

Il nostro voto — ha affermato il repubblicano Gatto — non è né un voto «a scatola chiusa» né un atto di fiducia «a termine». Davanti alla gravità dei problemi dell'Ente lirico della capitale — a giudizio del Pri — la scelta fatta dall'assemblea capitolina era «improvvisabile».

Natalini, capogruppo socialista, ha detto che è arrivato il momento per il Teatro dell'Opera di voltare pagina. «Senza rassegnarsi alla sua ingovernabilità», l'Opera — ha sostenuto Natalini — deve tornare ad essere una struttura culturale produttiva. Sulla base di questi punti cardinali: efficienza, economicità di gestione, professionalità. L'esatto contrario del «commissariamento», un'ipotesi scartata nettamente dal Psdi.

Il compagno Piero Salvagni, capogruppo comunista, ha criticato subito il tentativo fatto dai dc di «drammatizzare» il dibattito sull'Opera e i problemi che sono sul tappeto. «C'è stata in consiglio, con l'eccezione della Democrazia cristiana, un'ampia unità di analisi, di intenti, di preoccupazioni sullo stato dell'Ente lirico romano». Ma non è vero — ha continuato Piero Salvagni — che ci si trovi di fronte ad un «fallimento» o alla dimostrata incapacità della giunta capitolina sul terreno culturale. Tutt'altro. Salvagni ha ricordato, poi, il dato di partenza della gestione delle sinistre all'Opera: nel '76 il Teatro era occupato dai dipendenti, non erano stati costituiti i suoi organi responsabili, pesava ancora l'eredità del democristiano Benedetto Todini. «Da allora una ripresa, faticosa ma sicura, c'è stata — ha concluso Salvagni — ed ha significato un forte recupero di prestigio culturale per l'Ente. Oggi l'Opera di Roma è una grande istituzione culturale. La scelta del nuovo sovrintendente garantisce ulteriore prestigio, più efficienza, più capacità organizzative».

DoPO l'arresto di diciannove persone a Rieti Scandalo alberghi d'oro: a confronto gli imputati

Il sostituto procuratore Canzio continua le indagini - Molti degli arrestati nell'inchiesta hanno ottenuto la libertà provvisoria

RIETI — Giovedì prossimo saranno posti a confronto i funzionari regionali e gli albergatori di Rieti. L'inchiesta, iniziata il 19 gennaio, ha portato all'arresto di diciannove persone. Il sostituto procuratore Canzio, titolare dell'inchiesta, è tutt'ora impegnato ad accertare la dinamica reale degli episodi di corruzione che sono alla radice della retata di venerdì scorso, allorché, all'alba, le fiamme gialle seguirono 19 mandati di cattura spiccati dal magistrato reatino. Dopo l'interrogatorio cui sono stati sottoposti, hanno ottenuto in anticipo la libertà provvisoria tre degli arrestati. Si tratta di Orlando Nanni, titolare della pensione Sette Alberghi di Acumoli, di Luigi Serafini, imprenditore edile di Amatrice, e di Antonio Cantalamezza geometra di Acumoli. La loro posizione si differenzia da quella degli altri inquisiti. Nanni, infatti, è accusato di aver fruito di finanziamenti regionali per lavori poi eseguiti in parte, con l'avallo materiale degli altri due. Più grave la posizione degli altri, accusati di aver pagato tangenti ai funzionari regionali. Gli interrogatori dei 12 ancora in carcere a Rieti e delle due imputate recluse a Terni proseguono a ritmo serrato.

Nello spazio di poche ore il dottor Canzio si è recato nel capoluogo umbro, ha sostato per molte ore nella casa di pena reatina, si è portato a Frosinone e a Latina per interrogare i funzionari regionali qui detenuti.

il partito

COMITATO REGIONALE
È convocato per oggi alle ore 16 una riunione con gli org. e le sezioni amministrative di gruppo. L'impegno del Pci nell'ultima fase del mandato elettorale (O. Massolo).

PROPAGANDA
Le Zone della città e della provincia debbono restare in Federazione urgente materiale di propaganda sulla questione internazionale.

SEZIONI DI LAVORO: SCUOLA alle 17, responsabile scuola delle Zone (Mele, M. Rodano). PUBBLICO IMPIEGO alle 17 attivo Vigh Urbani (Arcangeli, Fusco). PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DEL LAVORO alle 19 30 riunione delle Sezioni e Cellule aziendali (Spina, Granone). ORGANIZZAZIONE alle 17 30 responsabile organizzazione delle Zone della città (Fortini). CREDITO domani alle 20 30. Devono partecipare i CCD delle cellule del credito e i responsabili SAS (De Luca, Granone).

FSCI
Domani è convocata in Federazione alle ore 18 la riunione del comitato direttivo e dei segretari di zona. Odg: smistamento del congresso provinciale della FGCR.

Federazione alle 19 Coordinamento lavoro e problemi sociali (Natali). CASTELVERDE alle 16 Attivo di circolo (Pompeo). SETTECAMMI alle 19 Attivo di circolo (Baldoni).